

Carenze della
politica
ordinaria

Tuttavia, i progressi sono ancora in corso e spesso non del tutto consolidati. Il QCS, ha impiegato molto tempo nei primi anni di attuazione, per la predisposizione di programmazioni di settore totalmente assenti, recuperando, anche grazie al complesso di meccanismi di regole di condizionalità e di sistemi premiali introdotti, molte carenze della politica ordinaria. Tale recupero non è peraltro ancora completo, né esso garantisce automaticamente l'attivazione di migliori e più efficaci politiche. L'esperienza ha, infatti, mostrato come gli avanzamenti istituzionali, non si traducano automaticamente in una concreta operatività e, in particolare, in un migliore intervento e in migliori risultati. In molti settori (servizi per l'impiego, energia, ricerca, città, trasporti) non è ancora dimostrabile che i piani, pur predisposti, sono attuati o costituiscono guida solida per l'intervento, né che le nuove o rinnovate istituzioni stiano realizzando politiche diverse.

Il monitoraggio periodico effettuato (cfr. *Riquadro R*), mostra che nella maggior parte dei casi al raggiungimento degli obiettivi di premialità ha fatto seguito il miglioramento duraturo della capacità di gestione delle amministrazioni. Particolare attenzione va posta nel definire gli obiettivi per il prossimo ciclo di programmazione a quel numero di casi limitati in cui le buone performance di avanzamento istituzionale mostrate al momento dell'assegnazione della premialità (ad esempio nel settore rifiuti) non sono state mantenute in maniera costante nel tempo, indicando che non sempre le innovazioni introdotte sono entrate a far parte della amministrazione ordinaria.

RIQUADRO S - SISTEMI REGIONALI DI PREMIALITA'

Nell'ultimo biennio le Regioni del Mezzogiorno, in attuazione della Delibera Cipe 20/2004, hanno dato vita a propri sistemi di premialità che mirano alla promozione di progetti di qualità e al perseguimento di obiettivi di avanzamento istituzionale da parte di Enti Locali.

I sistemi messi a punto dalle Regioni, in partenariato con il DPS, sono vari, ma possono essere ben ricondotti alle due categorie previste dalla delibera Cipe. Alcune Regioni (Molise Basilicata e Campania) hanno destinato le risorse premiali in prevalenza (esclusivamente nel caso del Molise) alla promozione di progetti di qualità, basandosi su meccanismi di valutazione dei progetti e assegnazione delle risorse premiali ai progetti migliori. Altre (Puglia, Sicilia, Calabria¹) si sono concentrate sul perseguimento di obiettivi di avanzamento istituzionale, elaborando meccanismi più simili ai sistemi di premialità sperimentati a livello nazionale, con l'assegnazione delle risorse premiali ai soggetti individuati che soddisfano alla scadenza i target previsti per ogni indicatore. Una sola Regione (la Sardegna) ha scelto esplicitamente la strada del doppio meccanismo.

¹ La proposta della Regione è stata formalizzata a dicembre 2006.

Nel corso del 2006 si sono concluse le procedure di selezione dei progetti di qualità in Basilicata², Campania³ e Molise⁴ (in Sardegna non risulta invece ancora essere stato pubblicato il bando). Per i sistemi di premialità centrati su obiettivi di avanzamento istituzionale, le scadenze per il soddisfacimento dei target sono generalmente fissate nell'anno 2007, con l'eccezione della Puglia, che aveva fissato alcune scadenze già per il 2005⁵.

Il monitoraggio dello stato di raggiungimento dei target non sembra essere un'attività sistematica e pubblica e non è quindi possibile al momento fornire una fotografia della situazione nelle diverse Regioni al 2006. Considerato lo stato di avanzamento dei sistemi e la scarsa disponibilità di dati, una più approfondita analisi dei risultati dei sistemi di premialità regionali sarà evidentemente possibile solo a partire dalla fine del 2007.

Tuttavia, analizzando le caratteristiche dei meccanismi adottati e gli obiettivi perseguiti, è possibile fin d'ora fare alcune riflessioni su costi e benefici dei diversi sistemi, che possono risultare utili in vista del disegno di eventuali nuovi sistemi di premialità regionali, incoraggiati dal QSN 2007-13.

I sistemi di premialità, nonostante i diversi meccanismi e criteri utilizzati, sono stati indirizzati in via prioritaria per dare un impulso all'attuazione e al consolidamento dei Progetti Integrati Territoriali (PIT) nella quasi totalità delle Regioni del Mezzogiorno, sia quelle che hanno premiato i progetti di qualità, tutti facenti parte di PIT, sia quelle che stanno perseguendo obiettivi di avanzamento istituzionale dei soggetti gestori dei PIT. Anche nelle Regioni che hanno privilegiato la realizzazione di progetti di qualità (Basilicata, Campania e Molise), infatti, sono stati perseguiti, attraverso criteri di ammissibilità o di valutazione dei progetti obiettivi quali l'efficienza finanziaria e gestionale o l'innovazione organizzativa (uffici unici o altre modalità di unificazione delle procedure) dei PIT di riferimento. Nel caso della Basilicata, oltre ad avere selezionato i progetti anche sulla base di criteri di avanzamento istituzionale, si condiziona la concessione del finanziamento alla gestione unitaria (tramite le Unità di Coordinamento e Gestione dei PIT) delle funzioni amministrative relative alla realizzazione degli interventi e delle funzioni finanziarie e contabili della fase di attuazione e rendicontazione.

Nelle Regioni dove gli obiettivi di attuazione e consolidamento dei PIT sono perseguiti prioritariamente e direttamente (Calabria e Sicilia), si è adottato un meccanismo simile a quello della premialità nazionale del QCS 2000-2006, con la pre-allocazione di risorse potenziali per ogni PIT e la definizione di un sistema di indicatori e target che ciascun PIT deve rispettare a una determinata scadenza per

² La Delibera della Giunta Regionale n. 2059 del 29/12/2006 contiene la graduatoria dei 14 progetti ritenuti idonei. Di questi 8 sono finanziati, per un valore complessivo di 17,4 milioni di euro (di cui 3,4 milioni di euro di risorse provenienti dalla delibera CIPE 20/2004 e il resto risorse POR delle misure interessate).

³ Il Decreto dirigenziale n.420 del 29/12/2005 (pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n.5 del 26 gennaio 2006) contiene la graduatoria dei 78 progetti ritenuti idonei. Secondo quanto previsto dal bando, i progetti saranno finanziati in ordine di graduatoria man mano che le risorse si renderanno disponibili. Le risorse di riferimento sono i 18,3 milioni di euro attribuiti alla Regione Campania dalla delibera Cipe 20/2004 per la premialità regionale (punto 1.2 a), integrate da altrettante risorse derivanti dal riparto FAS per il 2005-2008 e delle eventuali risorse attribuite alla Campania per il consolidamento degli obiettivi della premialità del 4 per cento previsti dalla delibera Cipe 20/2004 (punto 1.2 b). Se la Campania dovesse aggiudicarsi l'intera quota accantonata per quest'ultima finalità (14,698 milioni di euro), l'ammontare complessivo di risorse disponibili sarebbe circa 51,565 milioni di euro che potrebbe finanziare i primi 20 progetti in graduatoria.

⁴ La Delibera di Giunta n. 844 del 19/06/06 contiene la graduatoria dei 4 progetti ammessi, che esauriscono la dotazione di 1,98 milioni di euro attribuiti alla Regione Molise dalla delibera Cipe 20/2004 per la premialità regionale (punto 1.2 a)

⁵ Il sistema della Regione Puglia è stato descritto con dettaglio nella precedente edizione del Rapporto del DPS Cfr. riquadro AC del Rapporto DPS del 2005. Le prime risorse sono state assegnate già a fine 2005 con le Del. di Giunta del 30.12.05.

aggiudicarsi la propria quota di premialità, con la possibilità di riallocazione delle risorse premiali non attribuite ai PIT con le migliori performance.

Per quanto riguarda l'unica Regione che ha scelto di non incentivare i PIT, la Puglia⁶, il meccanismo adottato è più simile a quello dei progetti di qualità, pur concentrandosi su obiettivi di avanzamento istituzionale. Non vi è stata infatti una pre-allocazione di risorse tra tutti i soggetti potenzialmente interessati, ma un concorso per finanziare un numero massimo di soggetti che soddisfacevano i criteri previsti (nel caso di Rete Ecologica, qualificazione ambientale delle aree urbane e Società dell'Informazione) oppure una valutazione dei criteri solo per i soggetti che aderivano al sistema (nel caso della gestione dei rifiuti). In definitiva si è richiesta una partecipazione attiva dei candidati concorrenti, con una valutazione molto ravvicinata alla data del bando (meno di un anno).

Da questa breve disamina dei sistemi disegnati dalle Regioni, concentrandosi sugli obiettivi di avanzamento istituzionale e rimandando a valutazioni future considerazioni su obiettivi di qualità dei progetti, si delineano due modelli.

Il primo modello, quello seguito da Calabria e Sicilia, è molto simile a quello utilizzato a livello centrale per la premialità del QCS 2000-2006, con una pre-allocazione di risorse premiali tra tutti i soggetti che si vogliono incentivare e una competizione che avviene solo sulle risorse eventualmente non attribuite in prima istanza. A livello nazionale questo modello ha mostrato di essere molto efficace nello stimolare l'azione e il cambiamento, ma ha richiesto un grosso sforzo sia ai soggetti partecipanti sia al soggetto che gestiva il sistema. Tra i fattori di successo si sono identificati il forte partenariato in fase di costruzione e gestione e l'intensa attività di monitoraggio, animazione e comunicazione per mantenere viva l'attenzione sugli obiettivi da raggiungere. Tale modello non ha ancora mostrato i risultati a livello regionale, ma si può presumere che il successo sia soggetto alle stesse condizioni, a maggior ragione in presenza di un numero di soggetti molto elevato.

Il secondo modello è un modello non sperimentato a livello nazionale, di competizione diretta sulle risorse premiali. Tale competizione può avvenire, come nell'esperienza di Basilicata, Campania e Molise, attraverso la selezione di progetti presentati dai soggetti che si vogliono incentivare, includendo tra i criteri di ammissibilità o selezione gli obiettivi di avanzamento istituzionale che si vogliono raggiungere. La competizione può essere anche direttamente tra soggetti, come è avvenuto in Puglia, dove si sono attribuite ai soggetti che si sono candidati e che rispondevano positivamente ai criteri individuati risorse premiali da utilizzare in ambiti predefiniti. Questo secondo modello, può avere il limite di non funzionare come incentivo al cambiamento per le Amministrazioni più lontane dagli obiettivi, configurandosi più come premio ex-post per quelle amministrazioni che già sono virtuose. Tuttavia, opportunamente disegnato, concedendo ad esempio tempi congrui per il raggiungimento degli obiettivi identificati, può rappresentare una valida alternativa al modello precedente. Le modalità di gestione di un sistema di questo tipo sembrano infatti meno complesse, più consone alle pratiche già in uso nelle Regioni, soprattutto in presenza di un numero elevato di soggetti interessati.

⁶ Il sistema di premialità pugliese è centrato su obiettivi relativi a temi ambientali (qualificazione ambientale delle aree urbane, gestione dei rifiuti e rete ecologica) e Società dell'Informazione. Per una presentazione dettagliata del sistema di premialità in Puglia, cfr. il riquadro AC del Rapporto DPS del 2005.

TAVOLA S.1 - SINTESI E AVANZAMENTO DEI SISTEMI REGIONALI DI PREMIALITÀ A DICEMBRE 2006

REGIONE	PROGETTI DI QUALITÀ		RAFFORZAMENTO ISTITUZIONALE	
	Ambiti dei progetti SITUAZIONE ATTUALE	Soggetti interessati	Obiettivi di avanzamento istituzionale	Soggetti interessati
MOLISE <i>Del. Giunta n.371 del 4.4.05 graduatoria emanata con Del. Giunta n.844 del 19.06.06</i>	Risorse culturali SELEZIONATI 4 PROGETTI	PIT		
CALABRIA <i>(proposta formalizzata a dicembre 2006)</i>			Istituzione e attivazione Ufficio Comune/Unico; funzioni di servizio; monitoraggio e rendicontazione; rispetto piani di spesa; attivazione partenariato;	Organismi gestione dei PIT
BASILICATA <i>Bando emanato DGR.686 23.3.2005 Scadenza 27.10.2005 Graduatoria emanata con Del. Giunta 2059 del 29.12.06</i>	Rete ecologica Tutela e valorizzazione risorse culturali 14 PROGETTI IDONEI, FINANZIAMENTO A SCORRIMENTO	PIT	Avanzamento procedurale degli interventi Funzionalità unità di coordinamento o gestione;	PIT
CAMPANIA <i>Decreto approvazione bando 26.11.04 Graduatoria emanata con Decr.Dir n.420 del 29.12.05</i>	Settori IIP (sistemi urbani, Beni culturali, Viabilità, Infrastrutture per attività economiche) 78 PROGETTI IDONEI, FINANZIAMENTO A SCORRIMENTO	PIT (Tavolo di concertazione tramite Ente Capofila)	Assetti organizzativi degli Uffici Unici/Comune; avanzamento spesa; avanzamento procedure ambientali;	P I e Beneficiario finale del progetto
PUGLIA <i>Del 2048 29.12.04 a) Selezione progetti entro 31.5.05 b) due tranche 30.9.05 e 30.9.2006 c) 31.7.2005 e 31.7.2006 d) esito 31.9.05 Del. Giunta n.2017-2020 del 30.12.05</i>	RISORSE ASSEGNATE		a) Qualificazione ambientale in aree urbane; b) Gestione rifiuti; c) Diffusione Società dell'Informazione; utilizzo e diffusione servizi tra i cittadini e imprese; d) Rete ecologica - Parchi Regionali	Enti locali anche collegati in PI Comuni in ATO Comuni aderenti alla RUPAR, Enti di gestione aree naturali protette
SARDEGNA <i>DGR 36/10 26.7.2005 Bandi e avvisi da emanare</i>	Patrimonio culturale paesaggistico e ambientale	Raggruppamenti di Enti locali	Cooperazione tra istituzioni locali (Uffici Unici PIT, Sportelli Unici); Programmazione, pianificazione e concertazione (Sistemi Turistici Locali Piani Gestione Aree Protette)	Aggregazioni di Comuni Soggetti pubblici
SICILIA <i>Relazione di monitoraggio per assegnazione risorse 15.10.07</i>			Pianificazione territoriale urbanistica o provinciale; diffusione utilizzo monitoraggio e rispetto scadenze; diffusione finanza di progetto; Rispetto tempistica di spesa; Coordinamento con altri enti	PIT, PIOS, PROVINCE PIT, PIOS, PROVINCE

Fonte: DPS-UVAL, elaborazioni da documentazione ufficiale delle Regioni

V.2 La capacità della Pubblica Amministrazione nelle politiche regionali di sviluppo

Il processo di decentramento di responsabilità a livelli di governo più vicini al territorio in corso da alcuni anni si trova attualmente in una fase di transizione: sia perché la riforme che hanno concorso a promuoverlo hanno dato luogo a un federalismo ancora incompiuto, sia perché il percorso di devoluzione di responsabilità di programmazione, selezione e attuazione degli interventi richiede, per essere compiuto, il necessario rafforzamento delle competenze nelle amministrazioni che ne sono investite.

L'impostazione della politica regionale per il 2007-2013 ha tenuto conto tuttavia dei percorsi di apprendimento già effettuati dalle amministrazioni¹⁶: nel nuovo disegno degli APQ, dove si applicano per la prima volta principi di "proporzionalità" nella decisione relativa all'opportunità di ricorrere all'Accordo per il governo degli interventi (paragrafo V.2.1.1); nell'individuazione e attuazione del meccanismo degli obiettivi di servizio (paragrafo V.2.1.2.), con cui si vuole rafforzare l'aspetto cooperativo dei meccanismi di relazione nel conseguimento di determinati obiettivi.

Ad un quadro caratterizzato da una (almeno tendenziale) diversa dislocazione delle responsabilità deve corrispondere da parte delle amministrazioni regionali e centrali uno sforzo ancor più mirato e intenso che in passato in direzione dell'acquisizione di maggiori capacità di progettazione e attuazione degli interventi, di analisi, di utilizzo di informazioni, di lettura critica delle valutazioni sulle policy in corso.

V.2.1 Cooperazione istituzionale

Il lavoro svolto in questi anni per accrescere intensità e qualità della cooperazione istituzionale nelle politiche di sviluppo ha trovato conferma nell'ampio processo che ha condotto, con il contributo delle amministrazioni centrali e regionali, alla definizione – caratterizzata da forte elementi di innovazione – delle procedure di attuazione del QSN.

Il Quadro Strategico Nazionale (cfr. paragrafo IV.1) delinea la *governance* multilivello che deve accompagnare il processo di programmazione e attuazione

¹⁶ Il riferimento è in particolare alle esperienze di gestione e attivazione degli APQ descritte nel Capitolo IV e alle pratiche di promozione di sviluppo locale (paragrafo V.2.2)) e degli aspetti problematici emersi nel primo periodo di attuazione della politica regionale 2000-2006 (cfr. paragrafi V.1.2 e V.3)

della strategia alla base della politica regionale unitaria per il 2007-2013¹⁷. Elemento centrale di tale strategia è la condivisione delle priorità, degli obiettivi, degli strumenti della politica nell'ambito del dialogo istituzionale tra governo centrale e governi regionali e locali, e con i soggetti portatori degli interessi economici e sociali presenti sul territorio.

Sono espressione significativa di tale impulso ai processi di cooperazione istituzionale: a) l'accresciuto ruolo degli strumenti negoziali nella fase di attuazione della programmazione e quindi in particolare il rinnovamento dell'Accordo di programma quadro (paragrafo V.2.1.1); b) la fissazione di obiettivi vincolanti in termini di prestazioni offerte ai cittadini in alcuni ambiti essenziali per lo sviluppo del Mezzogiorno e il conseguente impulso a processi cooperativi fra diversi livelli di amministrazione per la definizione di accordi espliciti finalizzati al raggiungimento di obiettivi di servizio quantificati (paragrafo V.2.1.2).

V.2.1.1 Il nuovo ruolo dell'Intesa e dell'Accordo di Programma Quadro

Le modalità di attuazione della politica regionale unitaria per il 2007-2013 prevedono un processo decisionale articolato su tre livelli¹⁸: il primo, relativo alla programmazione specifica (territoriale e/o settoriale) della politica regionale unitaria, cui è associata, per ogni Amministrazione centrale e regionale che partecipa al processo, la definizione delle modalità con cui si concorre agli obiettivi generali di tale politica; il secondo, relativo alla condivisione istituzionale delle priorità, degli obiettivi, degli strumenti e delle responsabilità nell'ambito dell'Intesa Istituzionale di Programma; il terzo relativo all'attuazione e quindi agli specifici strumenti con cui la strategia di politica regionale unitaria si realizza.

Sia l'Intesa Istituzionale di Programma, sia l'Accordo di Programma Quadro assumono, in questo ambito, un ruolo rinnovato e anche, in prospettiva, nuove

¹⁷ Cfr QSN par .VII.5: "La strategia di politica regionale unitaria delineata nel Quadro Strategico Nazionale per il 2007-2013 si attua attraverso strumenti e modalità in grado di garantire, indipendentemente dalla fonte di finanziamento specifica (risorse della politica regionale comunitaria, nazionale o ordinaria), la migliore realizzazione dei livelli di cooperazione istituzionale necessari, la più ampia e funzionale partecipazione dei soggetti istituzionali coinvolti - che includono anche il sistema delle autonomie locali -, condizioni adeguate di efficienza ed efficacia nelle procedure e nelle modalità attraverso le quali pervenire al conseguimento degli obiettivi e dei risultati. In questo ambito, la cooperazione istituzionale (verticale e orizzontale) nella fase di attuazione costituirà il modello preferenziale attraverso il quale la realizzazione degli interventi sul territorio promuoverà la partecipazione, in forme e con intensità diversa, di più soggetti istituzionali al conseguimento degli obiettivi della politica regionale. Ciò secondo criteri di proporzionalità, utilità ed efficacia dei livelli di cooperazione necessari o più adeguati in relazione agli obiettivi da conseguire e al settore e alla tipologia di intervento e non più riferibili, quindi, alla specifica fonte di finanziamento".

¹⁸ Cfr QSN capitolo VI.

Nell'Intesa la
condivisione
istituzionale delle
priorità e delle
modalità di
cooperazione

caratteristiche funzionali. L'Intesa costituisce momento "alto" di condivisione istituzionale di strategie specifiche che, nell'ambito della politica regionale, investono determinati territori e che, per larga parte, sono definite nelle programmazioni comunitarie e nazionali, rese, nell'ambito delle procedure del QSN, più esplicite e trasparenti (in particolare attraverso i documenti di declinazione di strategia specifica delle amministrazioni centrali e regionali). Tale condivisione istituzionale non è evidentemente solo una presa d'atto di decisioni assunte altrove ma, piuttosto, l'esplicitazione del quadro di obiettivi condivisi sui quali si concentrano e si articolano le responsabilità assunte dai diversi soggetti per conseguirli. Da qui il suo ruolo di orientamento e garanzia degli impegni istituzionali che sottostanno alle assunzioni di responsabilità rispetto alle priorità e agli obiettivi condivisi nonché la sua valenza di indirizzo per l'individuazione delle priorità della strategia di politica regionale per le quali appare necessario o comunque opportuno sviluppare forme di cooperazione tra Stato e Regione (o anche fra Stato e più Regioni).

La maggiore trasparenza sia nell'indicazione delle priorità e degli obiettivi sia (attraverso l'Intesa) nella condivisione delle priorità e delle responsabilità della strategia di sviluppo regionale, hanno consentito di prefigurare, per la fase attuativa, un utilizzo più flessibile degli strumenti di attuazione della politica regionale. In particolare: l'Accordo di Programma Quadro Stato-Regione sarà lo strumento di attuazione per i casi in cui la cooperazione Stato-Regione è ritenuta necessaria (o comunque opportuna) per l'attuazione di interventi a carattere o comunque a valenza sovraregionale e interregionale, sia di iniziativa di un'Amministrazione centrale sia di iniziativa comune di più Regioni; negli altri casi, ovvero per interventi per i quali non si considerano necessari – per ragioni attinenti ad efficacia, efficienza, proporzionalità o comunque rilevanza solo locale degli interventi - livelli di cooperazione esplicita fra Regioni e Centro, le amministrazioni potranno procedere autonomamente attraverso specifici strumenti di attuazione (individuati nei rispettivi programmi operativi dei Fondi strutturali o nei documenti previsti per la programmazione), il trasferimento e l'utilizzazione delle risorse FAS e per l'informazione per le sedi appropriate di partenariato istituzionale.

E' evidente che questo comporterà una fase di riforma, tanto per quel che riguarda gli adeguamenti del nuovo modello di Accordo di Programma Quadro, tanto per la

definizione dei modelli e dei requisiti dei “documenti programmatici” di programmazione delle risorse nazionali della politica regionale.

Il QSN delinea in particolare tratti fortemente innovativi per il nuovo modello di APQ previsto nelle procedure di attuazione. In primo luogo all'interno del nuovo APQ¹⁹ si dovranno individuare – pur tenendo conto della peculiarità dei diversi settori di intervento – gli interventi “cardine” (ovvero gli interventi che costituiscono il fondamento dell'APQ e la cui mancata realizzazione, nei tempi previsti, pregiudica di per sé la possibilità di conseguire gli obiettivi per i quali l'APQ è stato avviato, caratterizzati pertanto da particolari elementi di cogenza) distinguendoli dagli altri interventi, ovvero le linee progettuali che completano e integrano la programmazione di settore e che massimizzano valorizzazione e impatto degli interventi “cardine”.

Nuova
configurazione
APQ attorno a
interventi
cardine

Questa distinzione dà luogo a una nuova architettura dell'APQ che in prospettiva dovrà consentire : a) l'individuazione ex ante degli interventi “cardine” così da esplicitare il percorso attraverso il quale l'APQ intende conseguire gli obiettivi che dichiara; b) una più attenta selezione degli interventi “cardine”, sulla cui realizzazione si giocano le possibilità di successo dell'APQ e conseguente maggiore concentrazione su di essi del monitoraggio e del supporto tecnico; c) una maggiore flessibilità nella programmazione degli interventi complementari (importanti ma non decisivi per il successo dell'APQ), che consentirebbe sia di operare con liste più ampie rispetto alla capienza finanziaria iniziale dell'APQ, sia di conseguire un alleggerimento sostanziale e la conseguente semplificazione degli adempimenti tecnici connessi a tali interventi complementari fermi restando gli obblighi di informazione e di monitoraggio comunque connessi all'utilizzo delle risorse della politica regionale, sia comunitarie, sia nazionali trasferite.

Dovranno essere infine definite appropriate tipologie e articolazioni di APQ al fine di favorire la concentrazione delle risorse su obiettivi rilevanti e per verificare più puntualmente i settori e i temi in cui l'APQ Stato Regione e dunque la cooperazione programmatico-attuativa Centro-Regione ha una sua effettiva ragione di funzionalità ed efficacia rispetto agli obiettivi di sviluppo e quindi assicura un valore aggiunto individuabile.

Maturità del
dialogo
istituzionale

L'evoluzione della governance multilivello della politica regionale verso un modello di cooperazione istituzionale flessibile che si adatta a differenti “contesti di coordinamento” (cfr. *Riquadro T*), è una innovazione importante che dimostra anche

¹⁹ QSN paragrafo V.I.5.